

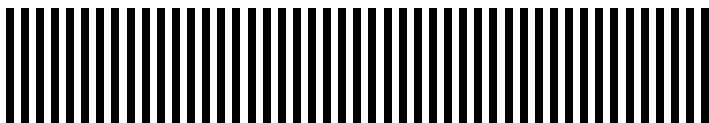
Germinal



Fondato nel 1907, numero 136
(nuova serie), novembre 2025
giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli,
Isontino, Veneto, Slovenia e...
a offerta libera e responsabile

Germinal è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita
attività di impresa.
Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200
Direttore responsabile Alessandro Parlante
Stampato Cartoleria LOWCOST Monfalcone

136
NUMERO



ciao sandro, compagno nostro



Monfalcone, 28 maggio 2025

Purtroppo oggi dobbiamo scrivere alcune di quelle righe che mai avremmo voluto vergare. Quelle righe che stringono la gola, che bruciano le mani, quelle che pesano come piombo, che ardono come l'aria quando manca.

Venerdì 23 maggio 2025 ci ha lasciati Alessandro Morena. Era in Georgia, in viaggio, quando una polmonite feroce, meschina, lo ha colpito a tradimento. Il suo corpo, segnato da anni di malattia, stavolta non ce l'ha fatta. E noi, ora, siamo semplicemente sopraffatti dal dolore. A Lidia e a chi lo ha conosciuto, a chi lo ha amato, a chi ha camminato con lui anche solo per un tratto: vi abbracciamo. Forte. Come avrebbe fatto lui, col sorriso aperto e la stretta decisa.

Alessandro non era solo un compagno. Era storia viva. Era Monfalcone e le sue lotte. Era le tute sporche di amianto, le mani callose dei cantieri, le barricate contro i fascisti. A 14 anni già con Lotta Continua, già con la rabbia buona in corpo. Milita in Rifondazione, poi dà anima e corpo all'Associazione Esposti Amianto, lui che quella polvere la conosceva bene, anche troppo.

Scrive libri come chi restituisce la parola ai dimenticati: *Polvere*, *La valigia e l'idea*, *L'immaginario imprigionato*. Titoli che sono bussole per chi vuole capire Monfalcone e le sue ferite aperte, le sue promesse non mantenute, la sua resistenza cocciuta. Alessandro era uno storico, ma non accademico. La storia la portava sulle spalle come uno zaino di lotte, non la chiudeva nei faldoni. La liberava, la faceva camminare.

È tra i fondatori del Coordinamento Libertario Isontino che trova casa nel suo spazio, il Caffè Esperanto. Uno spazio vivo, pieno di voci, idee, incontri. E a principio del 2025, quell'angolo di resistenza lo dona al collettivo che lo anima. Perché Alessandro non era attaccato alle cose: era attaccato alle persone, alla comunità, alla libertà.

Alessandro, fratello, compagno, storico, militante, cuore grande: la terra ti sia lieve.

Ci mancherai. E ci sarai. In ogni parola detta a voce alta. In ogni libro passato di mano. In ogni brindisi al Caffè Esperanto. In ogni sprangata metaforica contro l'indifferenza e l'ingiustizia.

Hasta siempre!

Perché la memoria è lotta.

E tu eri entrambe



A come Alessandro, A come Anarchia,
Illustrazione di Anton Špacapan Vončina

Il Caffè Esperanto è nostro

articolo su **Germinal** n. 135 (nuova serie),
maggio 2025, p. 31

Nato il 2 dicembre 2017 nelle stanze di una ex bottega ortofrutticola a Monfalcone in via Terenziana 22, come sede dell'allora nomade Coordinamento Libertario Isontino (una libera unione di individui con affinità libertarie), il Caffè Esperanto riprende il nome del Circolo libertario locale nato nel 1920.

Da subito ha aperto la partecipazione alle assemblee a soggettività che si riconoscono in idee quali antifascismo, ecologismo, anticapitalismo, meticcio, antimilitarismo, transfemminismo, mutuo soccorso, autogestione ed è sede anche della locale sezione del sindacato libertario USI CIT e del Gruppo di Acquisto Solidale Esperanto. Oltre alle riunioni settimanali, si sono susseguite le più svariate iniziative sia dentro che fuori dalla sede – incontri, proiezioni, feste, presidi, manifestazioni – intesi come momenti di autoformazione, di relazionalità, di protesta.

Ora questo spazio è nostro grazie anche a tutte e tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile la cosa e in particolare alla generosità di Alessandro Morena che ha donato lo spazio al collettivo che lo gestisce e anima.

Molte le sfide e le spese che ci aspettano per rendere questo spazio più incisivo e adatto alle esigenze che quindi richiedono la partecipazione più ampia possibile.

Intanto salutiamo con gioia il Caffè Esperanto: spazio anarchico e libertario più a nord del Mediterraneo!

con sandro nella gioia della militanza



Orazione in piazzetta Esposti Amianto il 23 giugno 2025

Alessandro Morena non c'è più.

Ce lo siamo sentiti dire come una mazzata in pieno petto. Era in viaggio, a Tblisi in Georgia, e se n'è andato come ha vissuto: con coraggio, con dignità, con la voglia di vedere il mondo.

Ma questa non è una commemorazione.

È un brindisi incendiario, un pugno al cielo.

Perché Alessandro è uno di quelli che non si dimenticano. Uno che la memoria se la scriveva addosso e non con l'inchiostro. Con le mani, con il sudore e le idee nella testa. Aveva 14 anni quando ha detto sì alla strada, sì alla lotta. Lotta Continua: non una sigla, ma un modo di vivere. Gli scontri coi fascisti, a Cassegliano. Le assemblee, le barricate, il fumo, la rabbia. Va dove serve. Quando nel 1976 la terra trema in Friuli, Alessandro c'è. Sedici anni e già sa cosa significa solidarietà, quella vera, quella che puzza di tenda e minestrone caldo.

Poi i campeggi antinucleari, poi il Nicaragua sandinista. Internazionalista vero, senza bisogno di dichiarazioni altisonanti. Uno che andava, agiva, e tornava con nuovi semi da piantare.

Nel 1983 è davanti all'Italcantieri a Monfalcone.

Vogliono varare una portaelicotteri.

Alessandro è lì, faccia a faccia con la celere.

A muso duro, come chi non ha più paura perché ha già scelto da che parte stare.

Ecologista, antirazzista, antimilitarista. Ma anche profondamente legato al territorio.

Manifestazione transfrontaliera per la pace in Palestina - 21 settembre 2024. foto: Mara Fella

C'era nei cortei e nei circoli, nei dibattiti e nelle proteste. Nella Monfalcone delle tute blu e dei tumori silenziosi, lui ascoltava le vedove e parlava agli operai.

Faceva nomi e cognomi, tirava fuori numeri, documenti, date.

Consapevole che l'unica battaglia che si perde è quella che si abbandona.

È stato nella Commissione lavoro di Rifondazione, è stato nell'USI Sanità e nell'ANPI.

Ma soprattutto è stato uno che si sporcava le mani.

Fondatore dell'Associazione Esposti Amianto, ha portato i padroni in tribunale.

Ha raccolto testimonianze, ha fatto uscire la verità dai tombini delle fabbriche.

Conosce Lidia. Insieme fanno una scelta di vita e di resistenza.

Insieme tengono acceso un fuoco: quello della coerenza. Una parola grossa, certo. Ma Alessandro l'ha onorata fino in fondo.

Chi lo conosceva bene lo sa: Alessandro parlava anche con la musica.

Amava il blues, quello vero, quello che sa di sudore e redenzione.

Note storte, chitarre graffiate, storie di dolore e orgoglio.

Era la colonna sonora della sua vita, un blues militante, mai malinconico: combattente.

Continua nella pagina seguente

E poi c'erano i viaggi.

Non quelli da turista con la macchina fotografica al collo. I suoi erano viaggi per capire, per sentire, per sporcarsi di nuove polveri.

Dalla lotta sandinista in Nicaragua alla Georgia dove ci ha lasciati, ha sempre cercato il filo rosso che unisce gli oppressi.

In Salento aveva trovato un rifugio prezioso. Il mare come compagno e spazio di pensiero.

Andava lontano per tornare più forte, più pieno, più generoso.

Ha scritto libri, ma non era uno scrittore da salotto.

Polvere, La valigia e l'idea, L'immaginario imprigionato.

Testi che sono mappe, bussole, torce per chi vuole capire Monfalcone e il suo ventre pieno di amianto e sogni traditi. Non studiava la storia: la faceva.

La portava nei cortei, nei bar, nei gruppi.

Uno storico che si sedeva su uno sgabello e ti diceva: «Ora ti racconto com'era davvero».

E poteva parlare molto a lungo a quel punto...

Nel 2009 fonda il Coordinamento Libertario Isontino.

Cercava spazi orizzontali, dove l'utopia non fosse parola, ma pratica.

E lo trova quel posto, in via Terenziana 22: il Caffè Esperanto.

Un locale, un laboratorio, una casa.

Lo dona al collettivo a inizio 2025. Un gesto che pesa come una pietra. Una pietra buona, da costruzione.

Lì dentro c'è tutto: passione, testardaggine, anarchia, amore.

Durante il Covid, lavora in ospedale come tecnico radiologo.

Si spacca la schiena. Tiene botta.

Poi, appena può, riparte, ripartiamo: assemblee clandestine, incontri, discussioni.

La militanza che risorge come un'erba selvatica tra le crepe del lockdown.

Alessandro non mollava. Non divideva. Univa.

Sapeva ascoltare anche chi era diverso, anche chi era stanco.

Perché credeva nella libertà, quella vera: collettiva, difficile, meravigliosa.

E ora?

Ora ci resta tutto.

I suoi scritti, le sue idee, le sue battaglie.

Ci resta il suo esempio: vivere senza padroni, con la testa alta e il cuore caldo.

Radicali. Coerenti. Imperfetti. Insieme.

Lo salutiamo come avrebbe voluto:

Con un brindisi al Caffè Esperanto.

Con una discussione accesa.

Con un libro passato di mano in mano.

Con un canto, magari sgraziato, ma corale.

Con una sprangata metaforica contro l'ingiustizia e l'indifferenza.

Perché la memoria è lotta.

E Alessandro era entrambe.

Che la terra ti sia lieve, compagno.

Come lieve non è mai stata la tua vita, ma sempre autentica.

Sempre nostra.

Hasta siempre, Alessandro Morena!



Foto fatta in piazzetta Esposti Amianto il 23 giugno 2025

la gioia della militanza: ricordando Alessandro Morena

Trascrizione intervento in piazzetta Esposti Amianto
23 giugno 2025.

La gioia della militanza. Ho pensato molto a questa frase che è stata scelta per ricordare oggi Alessandro Morena. È una frase che spesso ripeteva anche a ANPI di Gorizia, di cui era membro del direttivo. Devo dire che a me capitava di ascoltare la frase con un po' d'ironia e talvolta con scetticismo. La militanza per alcuni di noi ha avuto le caratteristiche della responsabilità e del senso del dovere. La gioia spesso era una componente trascurabile, rispetto alla frustrazione di sentire i risultati sempre e comunque inferiori alla grandi aspettative di cambiare radicalmente le cose. Che senso possono avere dunque le sue parole? Cos'era per Alessandro la gioia della militanza? Pensandoci mi sono venute in mente due parole: relazione e libertà. Alessandro era un compagno ed un amico. Verso i militanti più secchioni e talvolta più tristi, ha sempre provato rispetto. In ogni occasione è stato solidale, ha avuto parole di stima ed apprezzamento per chi si impegnava. Lui che è stato un libertario ha sostenuto i compagni che riconoscevano gerarchie, che lui non apprezzava e facevano scelte di *real politik* che talvolta lui non condivideva. Aveva capito che quello che più contava era difendere comunque la comunità che aveva scelto di seguire. Lo ha fatto senza farsi influenzare in alcun modo dai sensi di colpa: se aveva in mente di fare un viaggio lo faceva, se voleva leggere, stare con Lidia o con gli amici, ci stava a prescindere dalle scadenze o da altri impegni. Aveva capito che in attesa dei grandi cambiamenti bisognava vivere e vivere significa essere più felici possibile, qui ed ora, non domani, dilazionando la gioia a tempi migliori. E credo che abbia dunque vissuto pienamente la sua vita. La prova è stato il coraggio e la forza con cui ha affrontato la sua malattia, parlandone e affrontandola con una determinazione incredibile, perché lui la vita la amava davvero.

Ricordo quando con Tommaso Montanari abbiamo portato a termine il libro *L'immaginario imprigionato*. Per Alessandro è stata una fase importante. Gli piaceva raccogliere le testimonianze, discuterle, legare la storia e la politica, vedere come negli anni del dopoguerra gli operai e i contadini lottassero per il sogno di una cosa, al di là delle concrete possibilità di cambiare il mondo nella fase iniziale della guerra fredda. E poi ha continuato con *La valigia* e *l'idea* raccontando le vicende di Mario Tonzar, imprigionato in diversi campi per comunisti fedeli a Stalin, ma rimasto comunista nonostante tutto. Non voglio dimenticare il grande lavoro fatto con il libro *Polvere*, quando per primo ha affrontato il dramma dell'amianto e con i suoi compagni ha organizzato i festival *Amianto mai più*, coinvolgendo artisti, intellettuali e scrittori nella denuncia delle logiche del profitto che hanno fatto ammalare e morire centinaia di lavoratori e hanno sconvolto le loro famiglie.

L'ultimo ricordo che ho di Alessandro è stato in occasione della settimana rossa. In una città come Gorizia, dove il comune non festeggia il 25 aprile ma solo il 12 giugno, insieme ad ANPI Podgora, ARCI GoNG, Casa del Popolo abbiamo organizzato sette giorni di incontri, passeggiate, discussioni, ed un concerto

con Alessio Lega. L'iniziativa è stata faticosa e dispendiosa: molti problemi organizzativi con pochi soldi. Alessandro ha messo a disposizione la casa di Lidia e sua per ospitare Lega e i suoi musicisti, che hanno suonato in un luogo che poteva contenere 30 persone e ne ha ospitate 300. Quella sera lui ha presentato gli artisti e ha parlato del significato della settimana in ricordo dell'80° anniversario della Liberazione. Alla sera mi ha mandato un video dove a casa si vedevano i musicisti e gli amici Paolo e Grazia che ballavano felici fino a tarda notte. Come lui voleva dimostrare la gioia della militanza, aveva preso la sua rivincita sulle difficoltà organizzative e si poteva essere contenti.

Oggi però siamo nel pieno di sensazioni di dolore e di rabbia per quello che sta succedendo: dal genocidio di Gaza, alla follia dell'imperialismo che sta scatenando le guerre per non perdere il suo sanguinario primato nel dominio unipolare del mondo e siamo coinvolti nel dolore di chi ha amato Alessandro e si ritrova a dover affrontare una mancanza enorme. Non abbiamo altri mezzi se non quelli di rendere più coesa la nostra comunità, che sappiamo diversa, fatta da soggetti e da gruppi che nelle loro differenze hanno a cuore però gli stessi obiettivi e capiscono benissimo la sofferenza degli altri. Non lasciamoci soli, rinsaldiamo tutti i legami che sappiamo di avere, sosteniamo chi sta male. Credo che questa sarebbe stata una preoccupazione di Alessandro. Ringrazio il Circolo Esperanto che ha organizzato questa iniziativa, facciamo che non si limiti ad una sola giornata e pensiamo come ricordare Sandro nel tempo, con iniziative dedicate al suo ricordo e stiamo vicini con affetto chi ha vissuto con lui in questi anni.

Anna Di Gianantonio - ANPI Gorizia



polvere e dignità: l'eredità di Sandro per l'AEA

Trascrizione intervento in piazzetta Esposti Amianto
23 giugno 2025.

Il ricordo dell'Associazione Esposti Amianto (AEA) per Sandro non è semplice, ma cercherò di esprimere ciò che penso con sincerità.

Riflettendo su questa giornata e su ciò che Sandro ha rappresentato all'interno dell'associazione, mi è venuto naturale distinguere due dimensioni: quella collettiva, legata al nostro impegno comune, e quella più intima, che riguarda i legami personali tra di noi. Vorrei soffermarmi innanzitutto sulla dimensione collettiva.

Come sapete, l'AEA si è impegnata negli anni per restituire un minimo di giustizia a chi ha subito la più grande ingiustizia: perdere la vita, o mettere a rischio la propria salute e quella dei propri familiari, solo per essere andati a lavorare. L'associazione ha cercato di riaffermare un principio di legalità, facendo emergere la responsabilità di scelte industriali dettate da logiche di profitto, spesso tragiche. Quelle morti non sono state il frutto del caso, ma di precise responsabilità.

Sandro, oltre a sostenere l'impegno collettivo, ha dato un contributo unico, portando nell'associazione il valore della memoria orale. Era una sua convinzione profonda: la storia si tramanda anche attraverso le voci, i racconti, le testimonianze vissute. Questo si è concretizzato in modo esemplare con il libro *Polvere*, che lui ha costruito raccogliendo le narrazioni di chi quella tragedia l'ha vissuta in prima persona: lavoratori malati, operai incaricati di nascondere l'amianto, referenti istituzionali coinvolti nella vicenda.

Quel libro non è stato solo uno strumento di memoria, ma ha avuto un ruolo attivo anche nel processo giudiziario. Le testimonianze raccolte sono servite a ricostruire i fatti, a rafforzare il nostro tentativo di far valere la verità. Ricordo bene quando incontrai il Procuratore Generale, insieme agli uomini e alle donne che avevano lavorato all'istruttoria. Un luogotenente dei Carabinieri mi disse: «C'è un signore che ha scritto un libro... ha fatto il lavoro al posto mio». Si riferiva a Sandro. Anni prima, lui aveva già compiuto quel lavoro di ricerca, ricostruzione e testimonianza che poi sarebbe stato essenziale per il processo.

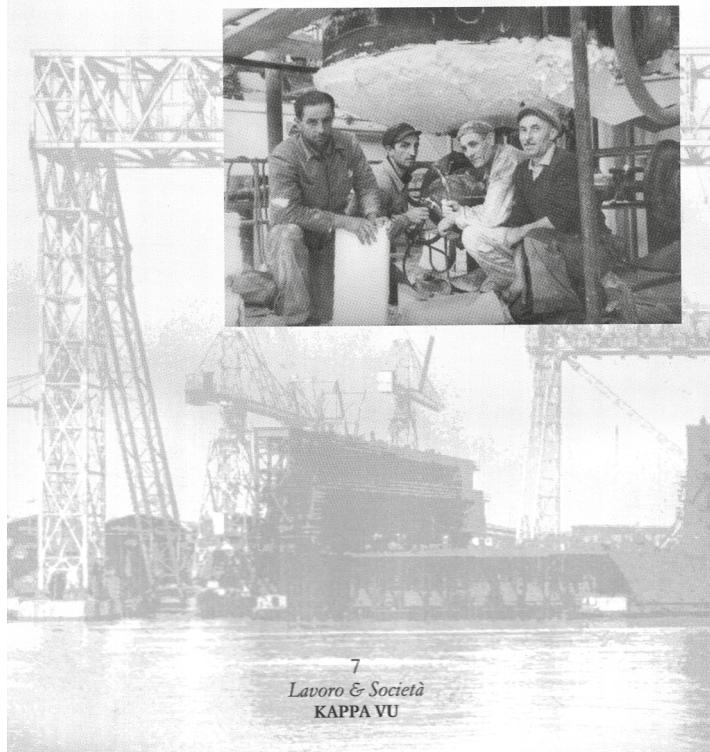
Un altro ricordo che mi lega a lui, e che ancora oggi mi fa sorridere, riguarda un momento emblematico. Dopo anni di inerzia, finalmente si riuscì a ottenere che la Procura Generale si occupasse direttamente dei processi, togliendoli a Gorizia. Quando fummo convocati in Procura, eravamo in cinque. Il magistrato si alzò, guardò Sandro e disse: «A nome dello Stato, vi chiedo scusa». E strinse la mano a lui. Tra tutti, proprio a Sandro furono rivolte quelle parole. Fu un gesto simbolico, ma carico di significato.

Al di là del percorso pubblico, resta il ricordo personale. Abbiamo condiviso momenti difficili, segnati dal dolore,

ALESSANDRO MORENA

POLVERE

STORIA E CONSEGUENZE DELL'USO DELL'AMIANTO
AI CANTIERI NAVALI DI MONFALCONE



ma anche esperienze intense, ricche di umanità. Ricordo le serate passate insieme dopo le riunioni, quando Sandro e Tiziano tornavano dalla Commissione Regionale Amianto e ci ritrovavamo a parlare fino a tarda notte. Quelle discussioni, a volte piene di frustrazione per l'immobilismo delle istituzioni, erano anche un'occasione per rafforzare il nostro legame, per costruire insieme una visione più giusta del futuro. Quelle serate, quel cammino, resteranno per sempre con noi. Il ricordo di Sandro è parte della nostra storia, parte della nostra vita. Siamo stati fortunati ad aver condiviso tutto questo con lui. La nostra è stata un'esperienza vissuta con dignità e significato, resa ancora più preziosa dalla presenza di persone come Sandro. Grazie.

Chiara Paternoster - Associazione Esposti Amianto di Monfalcone

Riflessioni per una ricostruzione storica dell'utilizzo dell'amianto ai Cantieri Navali di Monfalcone

“Polvere”

La ricerca analizza, tramite fonti storiche e l'immediatezza della storia orale, un problema di enorme impatto sociale e di vaste proporzioni, quello dell'amianto, incentrandolo in particolare nell'ambito dei cantieri navali di Monfalcone ma con una valenza più ampia tenuto conto che esso investe tutta la nostra regione che è tra quelle più colpite da tumori maligni (come il mesotelioma pleurico) o altre gravissime patologie (asbestosi) causati dall'amianto. Questo lavoro nasce dalla necessità di indagare, attraverso strumenti che non siano quelli propri della ricerca medico-scientifica, ma quelli storici, e della storia orale in particolare, un fenomeno che ha avuto, e continuerà ad avere, purtroppo, per molti decenni, una grande rilevanza nel contesto sociale monfalconese. Un fenomeno, quello dell'utilizzo dell'amianto ai cantieri navali di Monfalcone, che rappresenta una profonda ferita, ancora drammaticamente aperta, non solo per coloro che direttamente ne hanno subito le conseguenze, o per i parenti delle centinaia di vittime, in larga misura lavoratori dei cantieri navali, ma in generale per la coscienza sociale collettiva.

Quello che a tutta prima può apparire come un problema di natura prettamente medica o tecnica, e cioè le conseguenze, in termini epidemiologici, dell'utilizzo di un materiale inquinante in determinati processi lavorativi, è in realtà un problema che investe ambiti molto diversi, categorie che appartengono allo specifico giuridico, politico ed anche, in senso lato, alla sfera filosofica e morale. “Polvere”, il titolo che ho voluto dare a questo lavoro di ricerca storica, sta ad indicare non solo la percezione che i lavoratori avevano dell'amianto, per i quali, come risulta da molte interviste, altro non era che “polvere”, nella pressoché assoluta ignoranza dei rischi che comportava la manipolazione di questo materiale, ma sta anche ad indicare, in senso metaforico, la cortina di silenzio che ha coperto quanto da decenni la comunità scientifica

internazionale aveva denunciato nel riconoscere le potenzialità cancerogene del minerale.

Questo lavoro di ricerca, nel quale sono stati analizzati testi scientifici, indagini epidemiologiche, leggi, sentenze e documenti, trova il suo perno fondamentale nelle interviste ai “protagonisti” di questo dramma nel suo determinarsi storicamente: i responsabili della Medicina del lavoro, dell'INAIL, avvocati, sindacalisti e, soprattutto, i lavoratori dei cantieri navali. Dai responsabili dell'azienda, come si avrà modo di accennare, non è stato possibile ottenere alcuna testimonianza diretta. Monfalcone è una piccola città, vissuta all'ombra dei suoi grandi cantieri navali; in tutto conta circa 30.000 abitanti. Con il suo “hinterland”, tradizionale bacino di manodopera per il cantiere, si arriva ad una cifra di circa 60.000 persone.

In questo piccolo territorio vi sono stati, in poco più di vent'anni, centinaia di morti da amianto.

Chiedersi come sia potuto accadere tutto ciò, non è una domanda retorica o ingenua, ma un interrogativo legittimo ed inquietante.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il prezioso contributo della sezione locale dell'Associazione Esposti Amianto, e in particolare del suo presidente, Duilio Castelli, cui va un doveroso ringraziamento.

La mia gratitudine va anche all'avv. Romano, alla dott. Zanin, responsabile del servizio di Medicina del lavoro di Monfalcone, al dott. Capuzzo della Direzione regionale dell'INAIL, al prof. Bianchi e al dott. Brollo dell'Istituto di anatomia ed istologia patologica dell'ospedale di Monfalcone.

Un ringraziamento particolare va, soprattutto, ai lavoratori e pensionati che hanno acconsentito a farsi intervistare. Alcuni di essi non ci sono più. Questa ricerca è dedicata a loro.

Alessandro Morena



dal corteo di gorizia a torino la forza di esserci insieme

Trascrizione intervento in piazzetta Esposti Amianto
23 giugno 2025

Come gruppo Anarchico Germinal di Trieste siamo qui, non abbiamo preparato un testo vero e proprio, però ci tenevamo non solo a essere qui, ma anche a dire qualcosa, perché il rapporto che ci legava a Sandro era un rapporto molto stretto, che inizia da lontano. Io personalmente mi ricordo bene, era l'anno 2000, quando grazie a Claudio Venza, un altro compagno che da alcuni anni non c'è più, che conosceva Sandro, ci disse presentiammo il libro *Polvere* a Trieste, era la mobilitazione contro il G8 ambiente e quindi anche noi più giovani conoscemmo Sandro. Per noi Gorizia in quel momento era un buco nero, non pensavamo che ci fossero compagni e compagne della nostra area, ma da lì iniziò un rapporto, perché dopo iniziò il festival *Amianto Mai Più* e noi venivamo tutti gli anni a fare il banchetto di libri, poi nacque il Coordinamento Libertario Isontino e tutto il resto è storia, non ve la racconterò io. Però io vorrei ricordare due momenti con Sandro, in cui c'ero anch'io, la prima è il 2018, il corteo antimilitarista a Gorizia, di cui lui fu uno dei principali promotori tanto che venne a Milano ad un convegno antimilitarista a proporlo, e me lo ricordo in prima fila, sia nella contrattazione con la questura, che ovviamente voleva limitarci il percorso, che in piazza. Quel corteo fu storico perché 400 compagni e compagne che sono a Gorizia a contestare la celebrazione ufficiale della prima guerra mondiale, è una cosa che non si era mai vista a Gorizia, mi ricordo il suo sorriso a 200 denti che aveva quella sera, era veramente felice, me lo ricordo, tutti noi eravamo felici, ma lui in particolare, che si era speso molto. L'altro momento è il 2021, c'era un corteo antimilitarista a Torino, e organizzammo delle auto e Sandro doveva venire con noi e mi ha chiamato una settimana prima dicendomi che avevano diagnosticato il tumore: ero fra i primissimi a saperlo.

Come sapete era un tumore molto aggressivo, molto brutto, e pensava di non venire. Io ho un po' insistito e alla fine Sandro si è convinto ed è venuto con noi e siamo andati al corteo, un corteo molto bello, molto partecipato. La sera abbiamo mangiato nella sede dei compagni, il giorno dopo siamo tornati indietro tutti assieme e ricordo che lui mi ringraziò per aver un po' insistito, perché per lui essere a quel corteo, essere assieme ai compagni e alle compagne, mangiare insieme, collettivamente, cantare, chiacchierare, per lui quella era la vita, uno degli aspetti principali della sua vita, non l'unico chiaramente, ma era quello che gli dava appunto quella gioia nella militanza. Sandro poi ha combattuto con la sua malattia e ha conquistato anni di vita.

Se n'è andato beffardamente un mese fa, una notizia veramente triste che ci ha colpito nel cuore. È stato un compagno che ci ha dato tanto e lo ricorderemo veramente con tanto affetto. Ciao Sandro.

Alessandro Morena è stato ricordato anche sabato 28 giugno 2025 a Trieste in occasione della festa per gli 80 anni del Gruppo anarchico Germinal

Federico per il Gruppo anarchico Germinal di Trieste

Con la tua gioia, continueremo a essere rompicoglioni

Trascrizione intervento in piazzetta Esposti Amianto
23 giugno 2025

Voglio prima di tutto ringraziare Sandro. Per la sua generosità, per gli insegnamenti, per la sua amicizia. Di solito, quando una persona se ne va, si ha la sensazione di averla perduta. Ma non è così con Sandro. Io, almeno, non sento di aver perso una persona. Perché lui ci ha lasciato davvero una grande eredità. Le sue parole scritte. La sua lotta. La sua storia. La sua partecipazione. La militanza. E quella gioia contagiosa che ci ha sempre trasmesso. Proprio qui, qualche anno fa, Sandro mi disse: «Questo sarà il mio ultimo Primo Maggio.» Ma non fu così. Ha combattuto la malattia, ha vissuto al massimo, fino in fondo, questi ultimi anni. E ha vissuto altri Primi Maggio con noi – e non solo. Le prossime iniziative del Caffè Esperanto le faremo con lui, per lui, anche a nome suo. Brinderemo con lui. Festeggeremo con lui. E lotteremo con lui.

Ci mancherà la sua presenza attiva, certo. Ma faremo di tutto per renderlo orgoglioso di questo collettivo. E voglio concludere con una frase che mi disse una sera, fuori dalla sede del Caffè Esperanto, mentre bevevamo un bicchiere di vino. Stavamo criticando aspramente un film. E io cercavo in tutti i modi di salvare almeno qualche aspetto di quel film. Lui, a un certo punto, mi disse: «Ma non dobbiamo avere paura di criticare tutto. Di mettere tutto sotto analisi. Dobbiamo farlo. Non possiamo accettare quello che ci arriva così com'è, senza provare a smontarlo, dando le cose per scontate. Critichiamo, attacchiamo e demoliamo pure, fino a diventare dei rompicoglioni.» E allora, caro Sandro, te lo prometto e penso di poterlo promettere anche a nome di tutto il Caffè Esperanto e di tante altre persone che ti sono e ci sono vicine: continueremo a criticare tutto, e continueremo a essere dei rompicoglioni. E lo faremo con la tua stessa gioia. Come oggi. Grazie, Sandro.

Andrea Butković



Sandro a sinistra, Paolo De Toni al centro, a destra Aldo Balzia di Trieste.

dalla marcia al contributo anarchico: un percorso di impegno

**Trascrizione intervento in piazzetta Esposti Amianto
23 giugno 2025**

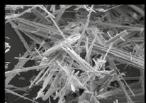
Ho conosciuto Sandro nel 1979, in occasione dell'organizzazione della marcia in bicicletta antimilitarista, antinucleare, contro l'inquinamento ambientale, le servitù militari che è partita proprio da Monfalcone. Una marcia regionale che ha toccato Monfalcone, Gemona, Pordenone, San Giorgio di Nogaro ed è finita a Fossalon di Grado dove era prevista in quel periodo una centrale nucleare. Ci siamo conosciuti, abbiamo organizzato e realizzato questa marcia che è durata circa una settimana. Abbiamo fatto un lungo percorso in bicicletta e poi abbiamo continuato l'attività soprattutto a Monfalcone con l'attività del gruppo Energia e Ecologia e con chi si è occupato delle emissioni della centrale a carbone in quel periodo, il famoso "borotalco nero", la polvere nera, la fuligine nera che cadeva sulle finestre degli abitanti del Lisert. Abbiamo fatto una buona attività per alcuni anni, poi il ciclo è finito e per quanto mi riguarda - io sono della

bassa friulana - siamo partiti con un gruppo di attività punk. Abbiamo organizzato dall'82 fino all'85 questa attività insieme. Mi ricordo che Sandro non era anarchico in quel periodo, poi con piacevole sorpresa ho scoperto che nel tempo - ci siamo ritrovati in varie occasioni - è diventato anarchico. Non so esattamente quando, comunque era marxista in quel periodo, era in Lotta Continua e poi ha avuto un'evoluzione verso il pensiero anarchico.

Ci siamo visti fino a pochi mesi fa, lascia un grande risultato che è quello di aver donato la sede al gruppo anarchico di Monfalcone, quindi va ricordato anche per questo.

Sandro è stato ricordato per i meriti nelle lotte ambientali nella Regione anche alla conferenza del 24 luglio 2025 a San Giorgio di Nogaro insieme alle figure di Maurizio Fermeglia, Dario Pacor e Marinella Bragagnini.

Paolo De Toni



NON E' CHE L'INIZIO



Può sembrare paradossale una simile affermazione dopo quasi 20 anni di attività dell'Associazione Esposti Amianto di Monfalcone, nata nel 1994 per iniziativa autonoma di alcuni operai ed ex operai della Fincantieri.

Eppure è così. Dopo 20 anni di lotte e di denuncia sociale siamo finalmente arrivati alla stagione dei processi che dovrà sancire nelle aule giudiziarie, con la prima sentenza di primo grado al maxiprocesso per omicidio colposo plurimo, quello che tutti noi sappiamo da sempre. E cioè che la strage da amianto è stata un omicidio di massa pianificato e consapevole. Le vite e la salute di migliaia di lavoratori sono state comprate in cambio di un salario per massimizzare i profitti.

Ora, dopo anni di coperture, silenzi e connivenze sono iniziati i processi e la Fincantieri si sta già attivando per offrire un po' di denaro in cambio del ritiro delle denunce.

“Loro sapevano anche questo: risarcire un operaio morto costa meno che salvargli i polmoni.”

La vicenda dell'amianto è la cartina di tornasole di rapporti sociali basati sullo sfruttamento, la violenza, la morte. Nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei cantieri edili si continua a morire e ad ammalarsi in cambio di un salario.

La strage continua, nel silenzio, nell'indifferenza e nel cinismo di chi, nei centri di potere, controlla l'informazione drogata dei mezzi di comunicazione di massa.

E' per questo che noi crediamo che la "stagione dei processi") non potrà chiudere la partita. Non è un punto di arrivo, ma un traguardo da cui ripartire.

La straordinaria esperienza dell'Associazione Esposti Amianto di Monfalcone costituisce un patrimonio collettivo, un esempio di organizzazione dal basso senza la mediazione di partiti e sindacati.

E' la dimostrazione di come a partire dall'impegno diretto di un numero limitato di persone si possa costruire un movimento reale che incida profondamente nella coscienza sociale di un'intera comunità. La forza di questa esperienza sta proprio nella sua pratica autonoma ed antiburocratica, nel rifiuto di delegare ad altri la difesa dei propri diritti.

L'Aea ci ha insegnato il valore della determinazione e della solidarietà:

**NI OLVIDO NI PERDONO!
LA LUCHA SIGUE!**



Unione Sindacale Italiana – AIT
<http://www.usi-ait.org/>
fb@usi-ait.org

Coordinamento Libertario Isontino
<http://libertari-go.noblogs.org/>
melamangio@autistici.org



Volantino scritto da Sandro Morena.

un compagno, un amico, un punto di riferimento

Per ricordare Sandro immediatamente ho buttato giù alcune righe in cui mille cose sfuggivano: i viaggi, la Puglia, la musica... Poi le ho condivise con chi frequenta il Caffè Esperanto per cercare di colmare le lacune o perlomeno condividere le mancanze. Scrivere quelle righe, leggerle e rileggerle mille volte con le aggiunte e le correzioni dei compagni. Sentire le chiamate, i resoconti, gli sfoghi, i pianti, le risate, i ricordi di episodi condivisi con Sandro è stato intenso, difficile, pesante, ma anche liberatorio.

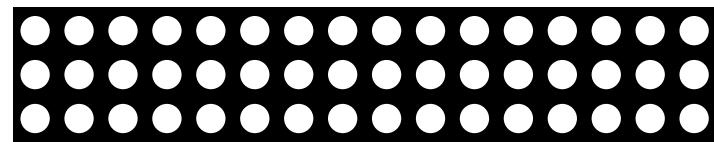
Io a Sandro devo tanto. Non solo la forza di un'amicizia. Senza di lui mi sarei trovato anni fa letteralmente per strada. Lui mi ha cinto una spalla, preso con sé e trovato un posto dove stare senza chiedermi nulla in cambio. Neppure la riconoscenza. Io credo di non essere mai riuscito a ringraziarlo abbastanza.

Ha visto crescere le mie figlie, ha sempre creduto in me. Con lui e con i compagni abbiamo fatto le feste più pazze in cui la felicità era all'estremo, ma con una lucidità che rendeva ogni momento indimenticabile.

Mi diceva: «sei il massimo esperto mondiale di questo!» quando parlavamo degli anarchici di Monfalcone. Io pensavo scherzasse, ma in realtà era serio e quasi ammirato.

Non lo dimenticherò. Porterò con me la sua memoria e il suo esempio, e anche le mie figlie saranno custodi del suo ricordo.

Luca Meneghesso



la sensibilità che non dimenticherò

Sandro era una persona solidale. Mi ero ritrovata in radiologia a Gorizia per una risonanza magnetica. Dovevo indagare un dolore al collo, fastidioso ma sopportabile. Provavo la mia prima risonanza magnetica: mi avevano infilato in un tubo da dove ero uscita dopo un tempo lunghissimo. Il giorno prima avevo fatto una camminata con il CAI e mi sentivo in forma.

Mi domandarono se ero arrivata in sedia a rotelle, avevo una massa che comprimeva la spina dorsale e dovevo rivolgermi, con solerzia, alla chirurgia midollare di Udine. Sandro era al lavoro, da tecnico di radiologia, ed è stata la prima persona che mi aveva sostenuto ed aiutato nel percorso della malattia.

Un sostegno che non era mai venuto meno, era a lui che raccontavo quella che pensavo fosse la fine della mia vita. Ricorderò con nostalgia la sensibilità di Sandro, la solidarietà da compagno che sapeva trovare le parole giuste, quelle parole che mi facevano stare bene, comunque andava... Mancherà tanto la sua ironia, la capacità di ridere e di cogliere la miseria del potere. Ciao Sandro...

Liviana Andreossi



Gradisca d'Isonzo: Manifestazione contro il CPR 20 ottobre 2018

polvere, memoria e lotta: l'eredità di un compagno

sillabe orfane

*Cinque anni caro Sandro,
una lunga strada
di incancellabili passi
battuti
con tenacia e passione - complici
nel cammino di lotta
in questo orizzonte oscurato
sotto il peso avvelenato del mondo.*

*Cinque anni esatti
da quando il mio sguardo
incontrò la scintilla nei tuoi occhi
un segmento
per me infinito
di amicizia e vicinanza
a plasmare il fulcro
di percorsi interiori e comuni
in cui risuona
limpida e maestra
la potenza della tua voce.*

*Vivi in me, in noi...
Viaggiatore avventuriero
il sorriso carico
di sogni lontani
e dialoghi fratelli
di cui hai imbevuto
il tuo corpo nomade
in insaziabile movimento
radicato al contempo
alla densità di questa terra
a cui mai ti sei sottratto.*

*Ci sei, ci sarai
ad ispirare ancora
visioni ribelli
con cui lenire
le punte delle nostre sillabe
orfane.*

*Ci sei, ci sarai...
Il baratro della tua perdita
proporzionale
all'apice a cui aspirare
per rivendicare
il grido della tua presenza
insilenzibile.*

A Sandro devo molto. Mi ha insegnato cos'è la polvere. E mi ha spalancato la porta del mondo che ne è stato ricoperto troppo a lungo. Era un compagno prezioso, uno di quelli che devi aver fortuna a incontrare. E io l'ho avuta. Un intreccio di memoria, di militanza trasversale, di lotte vissute che Sandro riversava nei compagni che incrociavano il suo cammino. Ho sempre ammirato la lucidità di quella rivoluzione intima che lo portava al coraggio del cambiamento nel suo percorso politico e umano. Il suo racconto dell'approdo a un'idea libertaria della politica (e della vita) era affascinante, istruttivo, illuminante. C'era tutta la nostra storia, quella dei compagni che hanno scelto di non abbandonare le lotte, la classe, gli oppressi e un ragionamento necessario sulla complessità della nostra crisi. Complessità che ridefiniva il concetto di rigore nella militanza. Fu Sandro a invitarmi a Monfalcone nella sede dell'Associazione Esposti Amianto. C'erano altre quattro persone, nessuna con cui condividere oggi quel ricordo. Fu Sandro a parlarmi per la prima volta di mesotelioma della pleura. Fu Sandro a ricordarmi la parola d'ordine delle madri di Plaza de Mayo: l'unica lotta che si perde è quella che si abbandona. Da quel giorno iniziò il mio percorso monfalconese. Un'esperienza fondamentale nella mia crescita umana e politica. Umana perché ho conosciuto un'umanità straordinaria, persone che considero sorelle e fratelli. Politica perché mi ha costretto a rivedere il ruolo dell'intellettuale all'interno del conflitto sociale. Un altro ragionamento che devo a Sandro, che dal momento della conoscenza non ha mai smesso di "nutrire" la mia esperienza con il sapere di classe ovvero il sapere militante: la storia del territorio, la resistenza, l'evoluzione del pensiero politico. Questo era Sandro: generoso. Generoso anche nei rapporti personali. Era simpatico, birra, ombrette e sigarette al tavolo di un bar con quegli occhi che sorridevano sempre. Sempre lucido però sul fatto che ogni istante, anche gioioso, rientrasse in un percorso militante.

Sandro l'instancabile narratore. Tra passato, presente e futuro. Sandro lo storico che reinterpreta il proprio ruolo. Sandro il saggista che trasforma una storia collettiva in uno strumento di lotta, rimodulando politicamente ricerca e narrazione. Polvere ancora oggi è un esempio di come si debba articolare controinformazione e teoria nell'ottica di uno sviluppo conflittuale.

Dopo la fine dei processi ci siamo persi di vista, rari gli incontri. Però era come se ci fossimo visti il giorno prima. Un filo che si riannodava con la voglia di aggiornarci sulle nostre vite e le nostre passioni. Sandro ci mancherà. Parlo al plurale perché la notizia ha sconvolto e rattristato molti amici e compagni che negli anni hanno partecipato alle edizioni di *Amianto mai più*. Maurizio Camardi innanzitutto, il primo artista che si è messo a servizio dell'organizzazione delle iniziative e come noi voleva bene a Sandro. E a Lidia. Non riesco mai a pensare a lui senza rivolgerle un pensiero.

Sandro era una ricchezza per tutti noi. Un patrimonio che spero non venga disperso.

tra libri, lotte e osterie: frammenti di una vita insieme

Ricordo perfettamente il giorno in cui conobbi Alessandro. L'incontro avvenne in Consorzio (CCM) quando ancora la sede era a Begliano. Ci presentò Gianpaolo. Da allora lo incrociai spesso, ma l'incontro decisivo ci fu soltanto quando uscì *Polvere*, il libro che mi permise finalmente di prendere coscienza della strage che l'esposizione all'amianto stava causando (e causa ancora) nel Territorio di Monfalcone... Infatti era accaduto che ad un mio familiare fosse stato diagnosticato un mesotelioma pleurico. Allora telefonai ad Alessandro per chiedergli cosa stesse accadendo, dal momento che, improvvisamente, proprio per l'impatto derivante dalla diagnosi infausta che riguardava mio cognato Enzo, mi giunse sempre più marcato e distinto l'eco di notizie che riguardavano persone che si ammalavano e morivano a causa dell'asbesto killer. Composi sulla tastiera del mio telefono il suo numero, numero che ben presto imparai a memoria e Alessandro rispose, come sempre fu cortese e mi propose un appuntamento. Come ho scritto, da qualche tempo era uscito *Polvere*. Lo sapevo, ma non lo avevo ancora letto. Rimediò Alessandro che infatti mi portò una copia al bar da Marino dove appunto ci incontrammo. Alessandro parlò a lungo e io lo incalzai di domande. Fu come entrare nella tragedia medesima e posso dire che da allora la mia vita non fu più la stessa. Subito entrai nella famiglia dell'AEA dove conobbi altri militanti dell'associazione: Davide, Duilio, Carmelo e le due Rite e poi poco dopo Chiara e Diego. Ben presto divenimmo tutti amici e qua si aprì e consolidò un periodo formidabile e sarebbero tante le cose da raccontare, così tante e così belle che andrebbero comprese in un libro di mille pagine e più, e pure se campassi fino alla fine del tempo, non svanirebbe dalla mia memoria il ricordo delle ore passate ad organizzare iniziative sul fronte amianto tra le quali la più poderosa: *Amianto mai più* che fu possibile organizzare grazie al comune amico Massimo Carlotto... Ricordo anche le riunioni della Commissione regionale sull'amianto della quale eravamo componenti entrambi... rammento bene le discussioni che ci videro protagonisti nel sostenere ragioni che non erano così scontate e poi, dopo tanto discutere, il premio di consolazione: una sosta in qualche osteria del Carso per sfamarci, ma anche per continuare a dibattere le opinioni che condividevamo... Alessandro fu anche un formidabile lettore, faceva fuori un libro via l'altro, saggi ma anche gialli tant'è che, quando a causa dell'ennesimo trasloco dovetti rinunciare a parte della mia biblioteca, riuscii – una volta tanto – a compiere una cosa buona e giusta facendo dono a lui e Lidia della mia collezione di Ken Parker e di una decina di scatoloni di libri gialli. Era ben poca cosa rispetto al dono che mi fece lui: mi ospitò a lungo, in un momento difficile, in un suo appartamento senza chiedere nulla in cambio... Invero, ora non vorrei perdermi nel raccontare gli aneddoti che pur si scatenarono a tutto spiano, anche se questi sono numerosi e, spesso, anche divertenti, voglio invece parlare di Alessandro, della sua grande generosità e del

suo mestiere di storico. Però devo aggiungere che, oltre alla sua innata capacità di lavorare con le fonti orali, aveva un talento formidabile per creare definizioni e titoli... fu lui a inventare la definizione bandiera *Amianto mai più* e seppe trovare tre titoli azzeccatissimi per i suoi libri: *Polvere*, *La valigia e l'idea* e *L'Immaginario imprigionato*. Tre libri, ognuno per il suo verso, importanti e fondamentali per comprendere che la storia che investì il nostro Territorio durante il secolo breve e i primi decenni del 2000 fu macro e non micro. Ciò vale soprattutto per *Polvere* che, oltre alla sua notevole diffusione, diventò pure un testo universitario. Anche gli altri due libri lasciarono il segno: *L'Immaginario imprigionato* perché fu (ed è) un libro necessario proprio perché diede voce agli ultimi partigiani prima che, come inevitabilmente accade ad ognuno di noi, fossero travolti dal chiudersi del ciclo biologico della vita. Alessandro, assieme ad Anna e Tommaso, ci lavorò a lungo intervistando tutti i testimoni in grado di raccontare la resistenza a Nord Est. Ricordo che adorava confrontarsi con i partigiani e, più in generale, parlare di Resistenza con tutte le persone che ne condividono gli ideali e difatti mi capitò spesso di discuterne con lui nei pomeriggi trascorsi in privata o in qualche osmica tra salumi e vino. Gli brillavano gli occhi nel parlarne e, cosa di cui solo pochi storici sono capaci, argomentava e sosteneva le sue idee al netto di qualsiasi connotazione e furore ideologico.

Infine, ricordo con struggimento anche l'ultima volta in cui lo vidi... L'occasione fu un pranzo a casa mia al quale lo invitai con Lidia. Fu qualche mese fa, al ritorno del loro viaggio in Argentina e prima della fatal Georgia, durante il viaggio caucasico... Fu un pranzo luculliano di quelli che gli piacevano tanto, ma fu anche un pranzo felice e ricco di chiacchiere... Mi portò delle matite argentine per la mia collezione e poi cose svanite facce e poi il futuro...

TP



quando l'ecologia incontrò il lavoro

Da studente medio, conobbi Alessandro Morena tra il 1985 e il 1986, quando fu tra i promotori del Gruppo di studio energia ecologia a Monfalcone. In quegli anni prendeva forma una nuova coscienza ambientalista, e Alessandro fu tra i militanti più attivi nelle battaglie contro la centrale a carbone di Monfalcone e, poco dopo, nel movimento antinuclearista sorto all'indomani del disastro di Chernobyl. Lo ritrovai alcuni anni dopo all'interno di Rifondazione Comunista, partito nel quale militò dal 1992 al 1997. In quel periodo, insieme a un gruppo di compagni provenienti da diverse esperienze sindacali, promosse la costituzione all'interno del Partito della Commissione Lavoro Provinciale. Quella commissione non si occupava solo di contratti e condizioni di lavoro nelle fabbriche del territorio. Con le prime inchieste su infortuni e malattie professionali, iniziammo — forse per la prima volta in modo sistematico — ad affrontare il tema dell'uso dell'amianto nei processi

produttivi e delle sue gravi ricadute sulla salute dei lavoratori e delle lavoratrici.

Il contributo di Alessandro fu fondamentale nel connettere le lotte ambientali a quelle sindacali, anticipando temi che oggi sono al centro del dibattito pubblico. La sua lucidità, il suo impegno e la capacità di unire competenze tecniche e passione politica restano un esempio per chi continua a credere in un'idea di giustizia sociale che passa anche attraverso la tutela dell'ambiente e della salute nei luoghi di lavoro.

La foto che ritrae Alessandro Morena risale al 16 gennaio 1994 in occasione del congresso provinciale di Rifondazione Comunista che si tenne presso la sala conferenze della casa albergo di via Crociera a Monfalcone

Luigi Bon per la Federazione di Gorizia di Rifondazione Comunista



16 gennaio 1994: Congresso provinciale di Rifondazione Comunista

Paolo Pietrangeli Mio Caro padrone domani ti sparo



mi porti due gassose

Sandro spesso citava questa canzone di Paolo Pietrangeli. La canzone mette insieme l'immagine della vita semplice (due gassose, un panino) con la coscienza politica e collettiva: riconoscersi come "compagni", guardare il "padrone", impegnarsi in una lotta non solo personale ma comune. Un invito a essere presenti, fare parte, lottare, con fiducia.

(1969)
di Paolo Pietrangeli

"Mi porti due gassose non bevo vino; mi piacerebbe avere anche un panino.
Mi presta il suo giornale per un momento ma sei compagno,
tu sei compagno compagno sono anch'io.

E quello strano sguardo particolare per cui ci si conosce senza parlare
non m'è servito mai come in questo momento tu sei compagno
tu sei compagno compagno sono anch'io

Io so che quello sguardo che non si è ancora spento
fisserà facce piene di sgomento; io so che quello sguardo
rivolto ad ogni padrone
sarà uno sguardo di rivoluzione.

Mi hai chiesto tante volte: "Perché il partito"
Ti ho detto tante cose, non hai capito; ricorda
stamattina quel momento moltiplica per mille e poi per cento:
è questo il mio partito.

Su presto a me un biglietto, io debbo andare
a tutti i miei compagni io voglio dire che non si
perdan d'animo un momento tu sei compagno
siamo compagni, vedrai ce la faremo vedrai ce la faremo.



sandro morena antieroe da romanzo

Conobbi Sandro Morena a un corso post-laurea dell'Università di Parma dedicato alla storia orale. Era il 2006, io avevo 28 anni e lui l'età di mia madre. Tra noi corsisti era il più vecchio e quello che veniva da più lontano, da Monfalcone. Ma della singolarità del personaggio mi accorsi davvero solo quando lo sentii parlare, intervenire durante le lezioni. Cazzo, pensai, è molto più interessante quello che dice lui di quello che dicono i professori...

Sandro aveva un rispetto enorme per la storia orale, la considerava più autorevole di quella scritta, perché le fonti dell'oralità erano soprattutto gli ultimi, gli sconfitti, che la storia non la scrivono mai. Mi parlò a lungo di come l'avesse usata per raccontare la vicenda delle

vittime dell'amianto, a Monfalcone. Mi regalò il suo libro, *Polvere*. Io, che all'epoca non scrivevo e nemmeno immaginavo che un giorno lo avrei fatto, rimasi colpito e affascinato. Il suo modo di fare storia colpiva dritto allo stomaco, facendo emergere dalle testimonianze degli operai l'inferno di un lavoro continuamente a contatto con la polvere d'amianto, e le grandi difficoltà nel vedersi riconoscere il danno subìto.

Legammo molto, io e Sandro, durante quell'esperienza a Parma. La differenza anagrafica non fu un ostacolo, tutt'altro. Lui per me era un maestro, e io per lui, bontà sua, una specie di allievo. Alla fine di quel corso era prevista la realizzazione di un documentario su un evento di rievocazione medioevale in un paese



Piazzetta Esposti amianto: monumento con testo scritto da Massimo Carlotto

della bassa cremonese. All'apparenza, nulla di particolarmente significativo né stimolante, ma Sandro, che in quel lavoro mi accettò come aiutante, seppe dargli un taglio profondo, portando alla luce le effettive e contraddittorie motivazioni che nel Terzo Millennio spingevano quelle persone a indossare abiti medioevali per rievocare un periodo storico che di fatto non conoscevano e in sostanza mistificavano.

Dopo quel corso, io tornai in Trentino, lui a Monfalcone, con la promessa solenne di non perderci di vista. Lo ricontattai due anni dopo, per comunicargli che anch'io mi ero messo a scrivere. Ricerca storica?, mi domandò lui. No, un romanzo, gli risposi io. Rimase sorpreso. Era un romanzo storico, però, aggiunsi, sulla strategia della tensione in Italia, un giornalista che indaga, un gruppo di ragazzi che prova a fare politica dal basso in un paese sperduto del nord-est, le due storie che si incrociano. Era solo una bozza, gli spiegai, l'avevamo appena terminata, e si stupì per la seconda volta quando seppe che a scriverlo eravamo stati in due, sotto lo pseudonimo di Tersite Rossi. Cercavamo persone disposte a leggere per avere un ritorno, opinioni, commenti, critiche. Lui per me era la persona più adatta a farlo. E Sandro naturalmente accettò. Tornò a farsi sentire qualche mese dopo. Le critiche me le fece per prime. Mi parve una stroncatura, ma poi aggiunse: per il resto, è un gran romanzo. La cosa mi riempì di gioia. Gli promisi che nella revisione avrei tenuto conto delle sue osservazioni, e che gli avrei fatto sapere come andava la ricerca dell'editore. Male, tornai a riferirgli dopo qualche tempo. Non troviamo nessuno disposto a pubblicare un romanzo d'esordio lungo cinquecento pagine con quei contenuti. Stiamo pensando di lasciar perdere, conclusi sconsolato.

Sandro rimase seccato. Cazzo, sbottò, un romanzo così non può rimanere nel cassetto! E a quel punto gli venne l'idea alla quale Tersite Rossi deve il fatto stesso di esistere come collettivo di scrittura, e di aver continuato a pubblicare, fino a oggi. Conosco bene Massimo Carlotta, buttò lì Sandro. Se ti va, potrei proporgli di leggerlo, e se gli piace poi magari vi aiuta lui. E me lo chiedi pure?, risposi io.

Carlotta lesse e apprezzò. Grazie a quella formidabile iniezione di fiducia, e ai suoi consigli, l'editore finalmente lo trovammo. Nei ringraziamenti di quel romanzo, Sandro finì in cima, naturalmente. Uscì nel 2010, e lui ci propose di presentarlo a Monfalcone, quell'estate. Certo che sì, accettai io, entusiasta.

La presentazione la organizzò lui, ma non venne nessuno. Sandro ne fu affranto, ma io gli dissi di non preoccuparsi, che non m'importava nulla, che l'importante era essersi rivisti, andare a cena insieme, a brindare a quella riunione. Ci facemmo una scorpacciata di pesce in una bettola decadente. E fu lì, seduti su traballanti sedie di plastica, attorno a un tavolo ammantato da una tovaglia di carta bisunta, che Sandro ci confidò di essere da qualche tempo rimasto isolato, che attorno a lui era stata fatta terra bruciata per via di una brutta storia interna al sindacato, che era per quello che alla presentazione non era venuto nessuno. E intanto ci versava da bere. Alla fine ci ritrovammo sbronzi e dimentichi del flop. Perché Sandro era così:

alle difficoltà rideva in faccia, sempre.

Mi pesa come un macigno constatare, in chiusura di questo mio parziale e manchevole ricordo, che quella fu l'ultima volta che lo vidi. Il destino ci mise lo zampino più volte. Negli anni seguenti, quando passavo io dalle sue parti non c'era lui, e quando passava lui dalle mie non c'ero io. Ci rivedremo prima o poi, scherzavamo, la vita è lunga.

L'occasione finalmente arrivò nel 2020. L'anno prima noi avevamo pubblicato il nostro quarto romanzo, un'opera sul lavoro sfruttato che a Sandro era piaciuta molto e che ci propose di presentare al Caffè Esperanto. Un ritrovo di libertari fondato qualche anno fa, ci disse, dove vi troverete senz'altro a vostro agio. Accettammo con gioia. La presentazione fu fissata a primavera, ma prima arrivò il Covid. La rimandammo una volta, due, poi non se ne fece più nulla. Ci rifaremo, mi disse Sandro, tanto voi scrivete un sacco.

Nel 2022 gli annunciai il nostro ritorno in libreria.

L'occasione di rifarci era arrivata, gli dissi, ma mi sentii sprofondare nell'inadeguatezza quando mi rispose che da qualche mese lottava con un tumore molto aggressivo. Sei un combattente e so che farai di tutto per spuntarla tu, gli risposi, faticando a celare la tristezza.

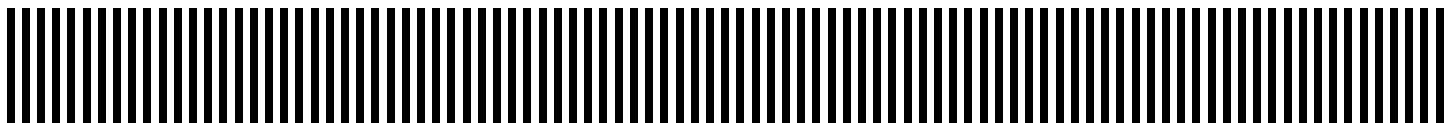
Due anni dopo, nel 2024, quando gli feci sapere che mi sarei trovato a Trieste per presentare il mio nuovo romanzo, stavolta scritto tutto da solo, mi riempì di felicità sentirgli dire che il tumore stava regredendo. Però non riuscimmo a vederci, nemmeno quella volta. Quest'anno sono tornato a scrivergli per fargli sapere della mia nuova uscita in libreria, e di un mio nuovo passaggio a Trieste. Ma stavolta non mi ha risposto nessuno. Stavolta era troppo tardi.

"L'erba cattiva non muore mai", mi aveva scritto Sandro a febbraio, l'ultima volta che ci siamo sentiti, dopo avermi annunciato che il tumore era vinto. Perché Sandro era così, determinato e feroce con i padroni, generoso e ironico con i compagni. E aveva ragione: vivrà sempre nei nostri ricordi, soffio potente di quella storia orale che ci ha raccontato tante volte, la storia d'ingiustizie insopportabili, di sollevazioni antieriche, di sconfitte colme di dignità.

"Ho perso. Ho sempre perso. Non mi irrita né mi preoccupa. Perdere è una questione di metodo".

Una frase di Luis Sepulveda che ho sempre tenuto a riferimento per raccontare gli antieroi dei miei romanzi. Una frase che a Sandro piaceva molto, perché era la storia della sua vita.

Marco Niro
del collettivo di scrittura Tersite Rossi,
che senza Sandro Morena non esisterebbe



un uomo *politropos*



Monfalcone, 1º maggio 2023, Sandro e Piero, Foto di Donatella "Poki"

Nel proemio dell'*Odissea*, Ulisse viene definito *politropos*, "colui che molto si volge". Un aggettivo che indica chi si guarda in giro, chi ha viaggiato molto, chi esplora il mondo e le persone che incontra con curiosità ed intelligenza. In alcuni vocabolari *politropos* viene anche tradotto come multiforme e versatile. Credo perciò che *politropos* sia anche l'aggettivo che descrive meglio lo spirito di Sandro Morena, persona curiosa, attratta da tutto ciò che è nuovo, da ciò che non conosce e che vorrebbe sapere. Proprio per questa sete di conoscenza Sandro è stato un viaggiatore goloso ed infatti in qualche modo la sua dipartita in un luogo non propriamente turistico come Tbilisi conferma fino all'ultimo il suo interesse per tutto ciò che era originale, inconsueto e nascosto.

Sandro però non è stato solo un viaggiatore nello spazio, ma anche un viaggiatore del tempo: si era laureato in storia all'università di Trieste ed in seguito aveva conseguito diversi master sempre di argomento storico collaborando poi anche con il Consorzio Culturale del Monfalconese. Si appassionava agli eventi meno noti, a ciò che la storia accademica ed il mainstream tendono a trascurare o a non affrontare perché contrario al pensiero comune o scomodo. E molto spesso la sua attenzione storica lo ha portato ad approdare anche al presente, come nel caso di *Polvere*, in cui la sua ricostruzione storica della criminale omertà padronale sull'amianto è stata fondamentale per l'intera vicenda giudiziaria e lo ha trasformato in uno dei paladini/portavoce dell'Associazione Esposti Amianto.

Purtroppo la mia frequentazione dell'ambiente bisiaco è relativamente recente, per cui la mia conoscenza personale di Sandro Morena è limitata agli ultimi anni della sua ricca esistenza. Ma lo avevo già incontrato attraverso i suoi libri, in particolare *La valigia e l'idea*, l'intervista al partigiano comunista turriachese Mario Tonzar, la testimonianza esemplare della militanza e della vicenda umana e politica di un intero gruppo sociale: gli operai monfalconesi che subito dopo la seconda guerra mondiale si trasferirono in Jugoslavia.

La scelta di parlare di questo episodio storico, ben poco conosciuto al di fuori della Bisiacaria, dimostra ancora una volta la volontà di Sandro di raccontare ciò che viene tenuto nascosto, di sviscerare le cause, le ragioni e il destino di persone che parteciparono ad un avvenimento estremamente scomodo per la storia ufficiale. Il Controesodo, infatti, è stato affrontato solo negli ultimi decenni da pochi storici coraggiosi, spesso trattati con sufficienza dal mondo universitario, quali Marco Puppini, Giacomo Scotti, Anna Di Gianantonio, Tommaso Montanari e Andrea Berrini.

Il Controesodo, infatti, è un avvenimento estremamente imbarazzante per tutti: per la destra, perché la partenza di migliaia di operai italiani verso la Jugoslavia confuta alla radice la tesi della pulizia etnica jugoslava nei confronti degli italiani; scomodo per gli jugoslavi, per il destino di espulsione, confino o incarcerezione che colpì i cominformisti; sgradito per il PCI che dopo la normalizzazione dei rapporti con Tito ignorò ed occultò la storia di questi imbarazzanti idealisti.

Sandro, con la corposa intervista a Tonzar, non solo affrontò senza censure l'argomento Controesodo, ma ne sottolineò la portata ideale, la militanza politica, il valore morale, mostrando con grande obiettività la differenza tra la scelta etico-politica degli operai monfalconesi e il cinico pragmatismo di chi della politica aveva fatto la sua professione.

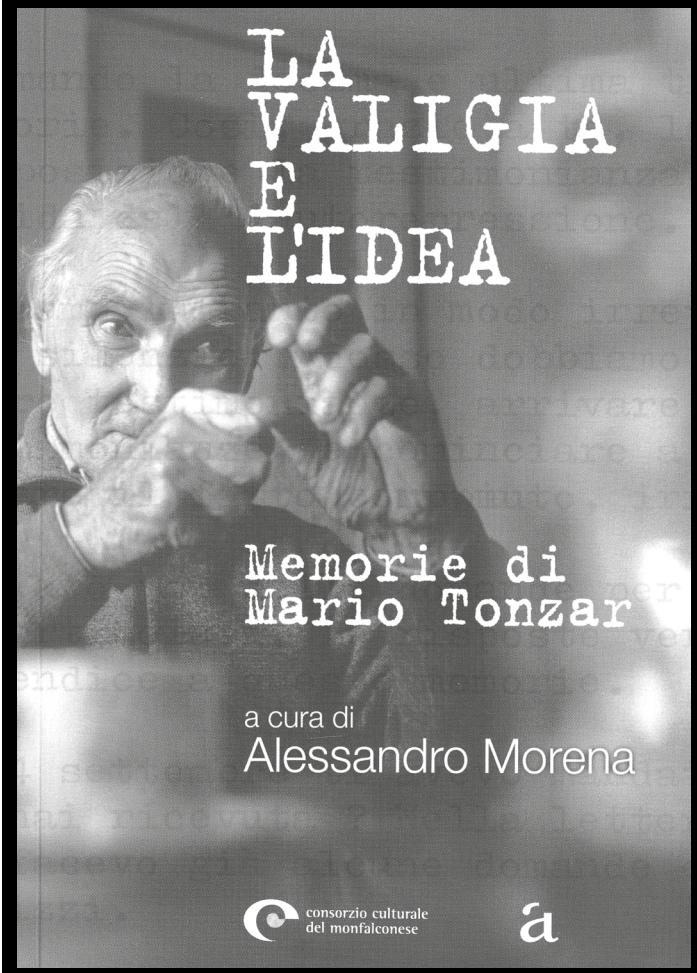
Con la stessa onestà intellettuale Sandro Morena nel libro non nasconde la sua militanza politica, il suo essere *di parte*, stigmatizza la damnatio memoriae dell'idea comunista e «*l'idea dell'ineluttabilità del capitalismo come unica forma possibile di contratto sociale*».

Nel libro dimostra un'empatia umana e ideale con i protagonisti di quella storia e, proprio grazie a questa capacità di immedesimarsi nelle idealità dei cantierini monfalconesi, riesce a trasformare la lunga intervista a Tonzar in un dialogo sincero ed aperto, in cui il vecchio partigiano comunista racconta con dovizia di particolari all'interlocutore anarchico non solo l'intera vicenda da un punto di vista politico, ma anche le condizioni di vita quotidiana, i rapporti umani, l'appartenenza di classe, gli aspetti sociali e – soprattutto – l'amara delusione finale di chi partecipò al Controesodo.

Sandro Morena in questo libro si rivolge a chi gli sta di fronte e a chi legge in maniera limpida ed onesta, realmente interessato ad ascoltare il racconto e a trasmetterlo in maniera quanto più chiara e rigorosa ai lettori, cioè alle generazioni successive. Si rivolge, si volge di nuovo. Sandro Morena, *politropos*, colui che molto si volge.

Piero Purich

Questo, dunque, è il libro che raccoglie le memorie di Mario Tonzar; io mi sono solo permesso, nei limiti delle mie conoscenze, di curarne l'inquadramento storico. Tonzar fa parte di quella generazione di operai che si sono formati politicamente e culturalmente nella quotidianità dei rapporti di fabbrica; incarna nell'essenza la figura dell'operaio intellettuale. È una di quelle persone, cioè, che hanno saputo coltivare, oltre ad una capacità manuale di cui vanno giustamente orgogliosi, una rara profondità di analisi, una grande lucidità politica ed una profonda sensibilità nell'interpretazione della realtà. A ottantacinque anni Mario Tonzar è ancora un lettore accanito di libri, riviste e quotidiani. Nei suoi cassetti, con un ordine rigoroso da bibliotecario, conserva con cura articoli di giornale, fotografie, disegni, citazioni che poi raccoglie in grandi quaderni assieme alle sue riflessioni. Non ho mai notato in lui sentimenti di odio, di rivalsa, di rancore, ma solo la pacata e sincera riflessione sui fatti e sulle ragioni profonde della sua militanza politica. Quando l'ho conosciuto sapevo già qualcosa della sua storia: sapevo che era stato partigiano, che era stato iscritto al Partito comunista giuliano, che era uno dei tanti operai "monfalconesi" che si erano recati in Jugoslavia nel 1947 per contribuire all'edificazione del socialismo. Sapevo anche che era stato incarcerato per tre anni come cominformista. Non immaginavo, però, di trovarmi di fronte ad un uomo straordinario, capace di grande tenerezza ed incline alla poesia. Un uomo sincero, generoso, animato da un profondo senso di giustizia.



dall'album di famiglia

Forse ci sono persone più semplici da raccontare e altre che sono più complesse. O forse, dipende solo dal punto di vista da cui le guardiamo. Forse, ancora, è particolarmente difficile raccontare le persone che fanno parte della nostra famiglia, perché non le abbiamo scelte, ci sono toccate in sorte. Non abbiamo individuato una serie di caratteristiche compatibili per definirle, considerarle e decidere se procedere nella conoscenza. Ce le siamo ritrovate lì, da scoprire.

Sia come sia, per me, comunque, non è facile raccontare di Sandro. Tanto che avevo pensato di non farlo. Anche perché chissà se gli avrebbe fatto piacere. Ho cambiato idea perché non ho avuto modo di salutarlo, e questo mi pesa; spero un po' che queste poche righe mi aiutino a farlo.

Non ricordo nemmeno quando o in che occasione l'ho visto per la prima volta. Compagno e poi marito di una zia a cui voglio molto bene, l'ho trovato sulla mia strada. A ripensarci, è stato un pezzo di strada lungo, anche se devo proprio contare gli anni, se no mi pare che sia stato un tempo breve. Forse perché, abitando lontano, la frequentazione era sporadica e, al tempo stesso, assidua. Non ci incontravamo spessissimo ma, come succede nelle famiglie, si sa sempre un po' come stanno e dove stanno tutti quanti, anche quando non ci si vede.

Una cosa la so, se penso a Sandro, lo penso che sorride. Un sorriso un po' sbilenco, tra il timido e il chisseneffrega. Anche un po' irridente, qualche volta, magari mescolato all'affettuoso, come quando mi chiamava "nipotina". E poi lo penso sul trattorino, nel prato dietro casa, per fare un favore a mia figlia, bimbetta, che voleva salirci a tutti i costi. Vedo lei entusiasta che

passa sotto i rami senza pensare che dietro di lei c'è qualcuno ben più alto. E Sandro quei rami un po' li schiva un po' no. Poi qualcosa con la miscela deve essere andato storto, perché improvvisamente è tutto avvolto da una nuvola bianca. O quella volta che voleva coinvolgerci nella sua passione per il tiro con l'arco e la mia freccia ha mancato di talmente tanto il bersaglio da scomparire all'orizzonte, introvabile. Ridacchiava ma non nascondeva anche la sorpresa per tanta, palese incapacità. O, ancora, lo penso che cucina per i miei genitori.

Rigorosamente la pasta alle vongole per mio papà, che dice a mia mamma che lei così buona come quella di Sandro non la sa fare. Certo, non sempre era pronta proprio proprio quando tutti eravamo seduti a tavola, perché lui magari era andato a farsi un giretto. Ma poi eccola lì, fumante. Accompagnata da qualche buon bicchiere di vino.

Lui a casa nostra non veniva volentieri, ho sempre pensato che fosse perché non ci si sentiva libero. Chissà. Ma certo questa è un'altra parola che associo a Sandro. Mi pare che a questa cosa della libertà ci tenesse proprio tanto. E non era disposto a scusarsi se se la prendeva.

Naturalmente mi ricordo le chiacchiere di storia, qualche volta concordi su libri e storici/che del cuore, altre volte meno.

Sempre concordi, però, sul valore di una storia militante come era la sua, una prosecuzione del fare politico.

A pensarci bene, forse tanto complesso, poi, non eri, Sandro.

Ciao, lo sai che mi mancherai?

Monica Di Barbora



foto di Gualtiero Pin



storia, memoria e vita un bersaglio comune

«Papà allora spiegami a che serve la storia.»
È così che pochi anni fa un ragazzino che conosco
interrogava un...
Avevi capito che ritrovare la via che porta alla sorgente di
Mnemosyne, da cui scaturisce l'acqua della vera memoria,
era una giusta scelta di vita contro la tirannia. Il viaggio
continua compadre!

Gualtiero Pin

Del caro compagno Sandro ho una sfilza di piacevoli ricordi
a partire dalla battaglia di Cassegliano, ma vorrei raccontare
quello della sua iscrizione alla nostra associazione di
tiro con l'arco dal 2011 al 2013 dove ha appreso i primi
passi di questo sport. Anche dopo abbiamo continuato a
frequentarci nelle private e al "suo" Caffè Esperanto fino alla
sua fine assurda. Ciao Sandro

CIUA42



Seconda metà anni '70, occupazione Dopolavoro della fabbrica Solvay in via Valentinis (attuale sede ANPI Monfalcone)

alessandro morena

una vita tra memoria, lotta e libertà

Umanità Nova, 8/6/2025

Monfalcone – Venerdì 23 maggio ci ha lasciati Alessandro Morena, compagno, storico, militante libertario. Era in viaggio in Georgia quando, dopo aver combattuto con grande forza e coraggio, ci ha lasciati a causa di una complicazione improvvisa. La notizia è arrivata come un pugno nello stomaco. Per chi lo ha conosciuto, per chi ha condiviso con lui anche solo un tratto di strada, il dolore è feroce. A Lidia e a tutte le persone che gli hanno voluto bene va il nostro abbraccio sincero, collettivo, partigiano. Ma Alessandro non era solo un amico. Non era solo un compagno. Era un pezzo vivo di storia ribelle di Monfalcone e dell'Isontino, uno di quelli che si sono sporcati le mani per cambiare il mondo.

A 14 anni aderisce a Lotta Continua, inizia a confrontarsi con la strada, con i fascisti da affrontare, come a Cassegliano, con quella rabbia giusta contro ogni autoritarismo e prepotenza. Sa cos'è la fabbrica, conosce il dolore e la rabbia degli operai, conoscerà più avanti la polvere dell'amianto che soffoca senza fare rumore. Alla fine dell'esperienza di Lotta Continua, è vicino al gruppo Lotta Continua per il Comunismo con Gabriele Polo e altri compagni.

Sempre solidale, nel 1976, a soli 16 anni, è tra i primi ad accorrere in Friuli per portare aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto. Partecipa alla fine degli anni '70 ai campeggi antinucleari fatti dal Coordinamento antimilitarista e antinucleare friulano in diverse zone della regione, primo segno della sua attenzione ecologista. Nei primi anni '80 partecipa all'esperienza sandinista in Nicaragua, portando

con sé quell'internazionalismo concreto che lo ha sempre animato.

E continua a lottare. Nel 1983 il locale gruppo anarchico Aleksander Berkman insieme ad altre realtà con sensibilità antimilitarista avevano indetto una grossa manifestazione davanti all'allora Italcantieri a Monfalcone in occasione del varo della portaelicotteri *Garibaldi*. Diversi furono i momenti di tensione. Tra i presenti anche Alessandro, a muso duro, di fronte alla celere.

Partecipa poi al Gruppo di Studio Energia ed Ecologia, ospitato presso il Circolo Universitario di Monfalcone, occupandosi delle problematiche legate alla centrale termoelettrica. Nel 1987 è tra i principali promotori di una manifestazione contro l'importazione del carbone dal Sud Africa, usato proprio in quella centrale. Un'iniziativa che univa la lotta ecologista a quella antirazzista, nel quadro di una mobilitazione internazionale contro l'apartheid.

Dal 1992 al 1998 milita in Rifondazione Comunista: pur allergico alle logiche di partito, partecipa alla Commissione provinciale lavoro, iniziando una riflessione profonda sull'uso dell'amianto nel cantiere navale. È in questo contesto che conosce Lidia, che gli sarà compagna fino alla fine.

Diventa quindi attivista nell'Associazione Esposti Amianto, al fianco delle vedove, di chi si è ammalato ed è morto.

Ha contribuito significativamente alla comprensione e alla sensibilizzazione sui danni dell'amianto, in particolare per i lavoratori dei cantieri di Monfalcone. Il suo lavoro di ricerca e documentazione ha alimentato il dibattito pubblico e ha fornito dati preziosi per la legislazione regionale e nazionale sull'amianto. Con l'Associazione Esposti Amianto, di cui è



stato fondatore, è riuscito a portare i padroni assassini sul banco degli imputati, dentro un'aula di tribunale.

Ma Alessandro era anche e forse soprattutto memoria militante. Ha scritto per restituire voce a chi non l'ha mai avuta. Con libri come *Polvere* (Kappa Vu, 2000), *La valigia e l'idea* (Consorzio Culturale del Monfalconese, 2006), *L'immaginario imprigionato* (con Anna Di Gianantonio e Tommaso Montanari, Consorzio Culturale del Monfalconese, 2005): titoli che sono bussole per chi vuole capire davvero Monfalcone e le sue ferite aperte, le sue promesse non mantenute, la sua resistenza cocciuta. Era uno storico, sì, ma non accademico: la storia la portava addosso, nello zaino e nelle mani, la faceva camminare nelle strade, nei bar, nei cortei. Non la imprigionava nei faldoni, la liberava.

Dopo anni di frequentazione dei centri sociali (era presente sul tetto del Leoncavallo nel 1989 durante il tentato sgombero), si avvicina ai circoli anarchici. Nel 2009 partecipa alla fondazione del Coordinamento Libertario Isontino, cercando spazi nuovi per costruire pensiero e pratiche orizzontali. E quello spazio lo trova nel "suo" Caffè Esperanto, in via Terenziana 22 a Monfalcone, che dal 2017 diventa laboratorio di autogestione e assemblee. Un luogo di resistenza quotidiana, ospitale e determinato, che il 5 febbraio 2025 Alessandro dona al collettivo che lo gestisce. Un gesto che racconta meglio di mille parole chi era Alessandro: generoso, concreto, profondamente anarchico. Faceva anche parte del sindacato anarcosindacalista USI Sanità e dell'ANPI, tenendo insieme memoria e lotta, radici e orizzonti. Nel 2018 è tra i principali promotori delle iniziative antimilitariste a Gorizia, in occasione del centenario della fine della Prima guerra mondiale. Un convegno e una partecipata manifestazione rompono il silenzio istituzionale. Il periodo della pandemia è stato per Alessandro un periodo di grosso stress, soprattutto lavorativo: il suo impiego di tecnico radiologo in ospedale lo obbligava a lavorare e lo esponeva a grossi rischi. A questo periodo è seguita una ripresa intensa, gioiosa e feconda dell'attività politica, con riunioni "clandestine" e non che hanno permesso, anche grazie alla sua capacità di analisi ed empatia, di evitare le rotture che hanno segnato altrove quel periodo.

Ci lascia un patrimonio enorme di idee, scritti, testimonianze e ricordi. Ma soprattutto ci lascia un esempio: vivere senza padroni, né nelle idee né nei sentimenti. Vivere con radicalità e con passione, controvento se serve, ma sempre insieme nella «gioia della militanza» come gli piaceva ripetere.

Alessandro Morena era uno di quei compagni che non dimentichi. Uno che ti insegna senza mettersi in cattedra, lontano dal protagonismo. Uno che credeva nella libertà come responsabilità collettiva.

Noi lo saluteremo con un brindisi al Caffè Esperanto, con una discussione accesa, con un libro passato di mano in mano, con un coro in un corteo, con una sprangata metaforica contro l'indifferenza e l'ingiustizia.

La memoria è lotta. E Alessandro era entrambe.

Che la terra ti sia lieve, come lieve non è mai stata la vita che hai scelto, ma sempre profondamente, ostinatamente, autentica.

Hasta siempre, compagno.

I compagni e le compagne del Caffè Esperanto



sandro

*C'era come un'emozione, in ogni cosa che faceva
Una brama della vita, una gioia che non mente
Come chi si porta il fuoco mentre balla sul presente
Come chi balla sul vuoto, come chi fa fronte al niente.*

*Se mi provo a ricordarlo, lo ricordo che rideva
Come nella foto celebre: l'anarchico arrestato
Fra i gendarmi mentre scoppia in un riso irrefrenato
In quel riso che sovrasta le catene dello stato.*

*Se mi provo a ricordare lo ricordo che viveva
Proprio come si dovrebbe: per la gioia dell'incontro
Mentre il male che da dentro piano piano lo rodeva*

*A cui lui faceva fronte sull'arena di uno scontro
Senza mai chinare il capo dentro l'ombra che cresceva
Senza cedere di un passo, avanzando sempre contro.*

*E così che la Signora non ce l'ha trovato a casa
Ma lontano, mentre viaggia verso qualche Samarcanda
In Georgia, nella steppa, fra le lande dell'Irlanda
Verso un cielo sconosciuto, una rondine che sbanda.*

*È così che io lo penso, mentre va verso qualcosa...
Nella casa cosa resta? Tanti ninnoli lucenti
Statuette colorate dei colori più sgargianti
Nella casa cosa resta? L'ombra di quei sentimenti.*

*È così che io ti vedo, caro il mio Sandro Morena
Tu mi parli dei tuoi viaggi e non smetti di versare
Mentre canto, mentre balli in un lungo dopocena*

*Nella casa un pianoforte che non smette di suonare
Come un canto, come un viaggio, come un grande fiume in piena
Siamo l'orma sulla spiaggia dentro l'onda che scompare.*

Alessio Lega

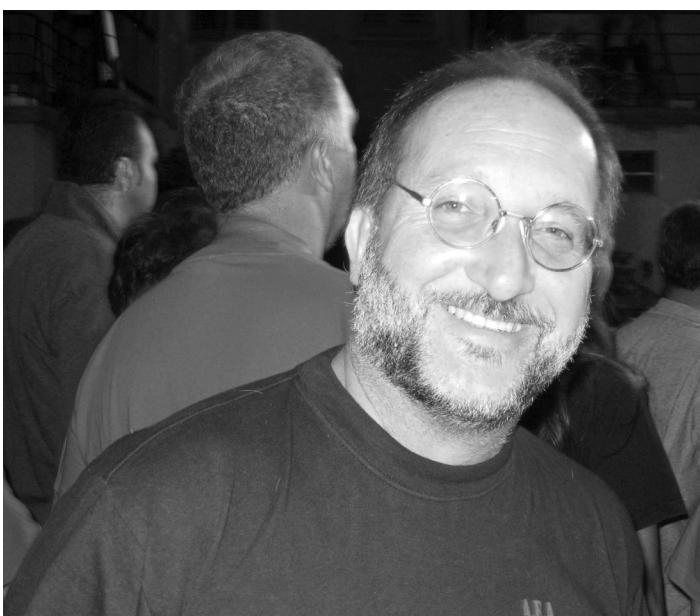


Foto profilo facebook di Sandro. Commento di Claudio Venza del 2019
"Sguardo furbetto. Attenti!"

GERMINAL E' ON-LINE

www.germinalonline.org

per inviarci comunicazioni, contributi scritti, cambi di indirizzo...
germinalredazione@gmail.com

TRIESTE

Gruppo Anarchico Germinal
via del Bosco, 52/a

la sede è aperta ogni giovedì dalle 18 alle 20
gruppoanarchicogerminal@hotmail.com

germinalts.noblogs.org
mastodon.bida.im/@germinal
[facebook.com / anarchia.vivala](http://facebook.com/anarchia.vivala)
instagram / germinal.ts
youtube / Germinal Trieste

ISONTINO

Coordinamento Libertario Isontino
Caffè Esperanto

Via Terenziana 22 - Monfalcone
Apertura il martedì dalle 18 alle 20

libertari-go@autistici.org
libertari-go.noblogs.org
[facebook.com / CaffeEsperanto](http://facebook.com/CaffeEsperanto)
instagram / caffesperanto
telegram / t.me/CaffeEsperanto
youtube / @caffeesperanto1755